

VERO

sette giorni di notizie, storie e persona

Storie vere Da dodici anni sta in Indocina, dove ha trovato l'equilibrio. Merito

«LA CAMBOGIA MI HA TRASMESSO IL SORRISO»

«In Italia ci arrabbiamo per niente, qui c'è povertà ma le persone sono solari», spiega

dell'associazione Il Nodo Onlus, per cui lavora, e di una popolazione molto speciale...

E IO AIUTO LA GENTE A COSTRUIRSI IL FUTURO

a Vero Martina Cannetta, che strappa i ragazzi alla delinquenza e le bambine alla strada

Tommaso Martivelli
Fotom Penti - Giugio

Da quando ha visto per la prima volta la Cambogia non è più tornata a vivere in Italia. Martina Cannetta, laureata in Psicologia a Torino e da sempre attenta ai diritti di donne e bambini, da dodici anni ha scelto questa terra povera ma sorridente per vivere. Nella capitale cambogiana lavora come rappresentante dell'associazione Il Nodo Cooperazione Internazionale Onlus, fondata anni fa con i genitori Alberto e Luciana. E ogni giorno aiuta, d'accordo con le istituzioni locali, la popolazione a vivere meglio.

«Ho capito il vero senso della vita»

La Cambogia è un Paese molto diverso dall'Italia. Cosa ti ha convinto a trasferirti definitivamente?

«Il fatto che, nonostante in Cambogia non ci fosse praticamente nulla se non tanta povertà, la gente del posto continuasse ad avere sempre il sorriso impresso sulle labbra. E questo, ogni volta che tornavo in Italia, puntualmente mi scuoteva. È vero, in Italia si sta vivendo un periodo di crisi, ma tutti si lamentano senza però tener conto del fatto che hanno comunque tante cose a disposizione. Gli italiani sono spesso arrabbiati e ostili, magari perché non hanno l'ultimo modello di cellulare. La Cambogia è stata capace di rinchiudermi in contatto con quelli che devono essere i veri bisogni. Ancora oggi, nonostante la situazione sia in parte migliorata, c'è gente che vive nelle campagne con tre foglie sulla testa, ma continua



QUI VIVE BENE

Fotom Penti (Cambogia). Martina Cannetta (44 anni, sopra ai controlli) lavora nella capitale e in alcuni villaggi del Paese asiatico. Per lanciare questa attività, è stato essenziale l'aiuto dei suoi genitori, Alberto (78) e Luciana (71), a sinistra insieme che hanno creato l'associazione Il Nodo. Tra i finanziatori illustri c'è Al Bano (71, nel riquadro sopra), amico di vecchia data dei suoi genitori.

a sorridere. Ho capito che tutto quello di cui avevo bisogno era un mondo mosso dalla forza del sorriso».

«Evitiamo che delinquano»

Il sorriso è importante ma certo non è tutto. Tu, concretamente, come li aiuti a vivere meglio?

«Quando un po' di tempo fa le adozioni dalla Cambogia sono state sospese, io e i miei genitori ci siamo seduti attorno a un tavolo per poter almeno trovare il modo di aiutare, con la loro esperienza nel settore del design, tutti quei ragazzi che incontravo per strada. E così è nato il primo progetto di design sociale, prendo una scuola dove, ogni anno, accogliamo dieci nuovi giovani provenienti da situazioni particolarmente svantaggiate. Noi facciamo in modo che non si dedicino ad attività illecite per sopravvivere, mettendoli nelle condizioni di beneficiare di tanta formazione professionale. I cambogiani hanno capacità manuali incredibili, che noi italiani non abbiamo più.

A loro, però, manca la capacità creativa e di innovare. Questo perché, durante il percorso scolastico, gli viene solo insegnato a copiare o a ripetere, fondamentalmente perché c'è la precisa volontà da parte del Governo di non formare una generazione pensante. Noi, invece, cerchiamo di inserirli impegnati con attività costruttive.

In cosa consistono le attività che gli fate fare?

«Insegniamo loro a lavorare l'argento oppure cerchiamo di dar loro le basi per conoscere le regole dei design e della

creazione di oggetti in pelle, che possano avere accesso al mercato internazionale. La Cambogia in questo momento sta puntando molto sul turismo e noi, allo stesso tempo, stiamo fornendo loro tutti quegli strumenti utili per poter confezionare oggetti interessanti e non le solite cose che si trovano nei mercatini. Quello del design sociale è stato uno dei nostri primi progetti. Ma quando si lavora in un Paese così così tante carriere, ci si rende presto conto che i ragazzi prima di avere bisogno di una formazione professionale hanno bisogno di essere in salute e di qualcuno che gli spieghi come bere e pulire l'acqua. In Cambogia, purtroppo, si muore ancora per febbre battenti. Fortunatamente, in tanti, dopo aver visto il nostro modo di lavorare, ci stanno dando una mano».

Un anno pieno di sorprese

Chi ti particolare?
«Quest'anno, da questo punto di vista, è stato straordinario da successo. Siamo partiti da un piccolo gruppo di soci fino ad arrivare a una squadra più numerosa, dove ognuno mette a nostra disposizione le proprie competenze. Tra questi c'è Al Bano, un amico di vecchia data dei miei, che, attraverso un suo recente concerto, ha raccolto fondi per noi. Ma anche i vincitori dell'ultima edizione di *Pechino Express* hanno deciso di devolvere a Il Nodo il montepremi di 20mila euro. Una sorpresa che mi ha fatto scoppiare a piangere e che la premito, nel migliore dei modi, il nostro modo di lavorare».



I PROGETTI Uno dei progetti più importanti seguiti da Martina e dai soci della onlus riguarda la scolarizzazione nei villaggi: spesso uomini e papà mandano a lavorare i figli nelle risse già a 7 anni. Per evolvere, alle famiglie vengono date scuole elementari ogni mese in cambio della scolarizzazione dei bambini. La scuola serve anche a evitare che le bambine finiscano nel giro della prostituzione.

